

Sociologia. Le Breton nel guado fra il fuggire da sé e il ritrovare se stessi

RICCARDO DE BENEDETTI

Per esempio, David Le Breton scrive: «L'entusiasmo per il camminare ha contagiato le nostre società, a testimonianza della volontà di sottrarsi alle abitudini della propria vita per alcune ore, se non più a lungo, diventando anonimi lungo il percorso, non più costretti entro una precisa identità. Chi cammina è libero nei movimenti e nel ritmo, non deve più nulla a nessuno, e nessuno lo richiama alle sue responsabilità». Ineccepibile. Ma solo apparentemente. In realtà, una realtà che può ben essere descritta con la medesima precisione con cui il sociologo francese racconta qui della tentazione di *Fuggire da sé*, anche quel camminare si può rivelare un sottrarsi meno che parziale alle abitudini poiché spesso è divenuto anch'esso routine; l'anonimato è raggiunto attraverso il logo delle felpe, degli auricolari, dei leggings colorati, vale a dire l'immersione totale in ciò che non si è più per fa sì che siano gli altri, il marchio, la tendenza, il mostruoso e tentacolare mondo della moda, comprensivo delle sue transitorie antimode. Le Breton è un acuto sociologo, insegna all'Università di Strasburgo e con questo libro, edito da Raffaello Cortina, racconta, con stile denso di riferi-

menti letterari e poetici (basterebbero gli eserghi a ogni inizio capitolo per indicarne la ricchezza: da Jabés a Robert Walser, da Pessoa a Emily Dickinson, Clarice Lispector, al Krakauer di *Into the Wild*) la pulsione sociale all'abbandono di ciò che ci rende a nostra volta "sociali": la fuga da sé.

La sua è una fenomenologia del quotidiano, che ha lasciato alle spalle ogni guizzo romantico, quello, per ricordarne uno, dello splendido *spleen* di Baudelaire "Any where out of the world", ovunque fuori dal mondo: «Questa vita è un ospedale dove ogni ammalato è in possesso del desiderio di cambiar letto». In questo modo Le Breton asseconda una tendenza di lunga pezza della sociologia contemporanea, che non si sa se considerare anch'essa come una fuga dall'oggettività sociale in direzione di una sorta di narrazione infinita del mondo, più o meno feconda. Fuga, ipotizziamo senza giudicare, altrettanto problematica di quella dal proprio sé sulla quale indugia l'attenzione di Le Breton.

Ci dicono qualcosa di più, tanto da poter essere considerato un utile addendum alla "fuga da sé", altre pagine, poco più di cinquanta, che l'Accademia del Silenzio, denso sodalizio intellettuale (tra gli altri raccoglie l'adesione di Giampiero Comolli, Franco Loi, Duccio Demetrio, Carlo Sini) dà alle stampe per i tipi di *Mimesis*. Si tratta della *Sovranità del silenzio*, li-

bro in cui Le Breton condensa una riflessione diretta a capacitarsi della sua esperienza con lo strumento dell'interiorizzazione. Se si fugge da sé come si ritorna? La risposta di Le Breton è nel movimento insieme centrifugo e di raccoglimento consentito dall'esplosione del silenzio che accompagna il camminare, un certo modo di viaggiare, il mare, insomma, tutti i luoghi nei quali la condizione umana ritrova la sua paradossale centratura.

Entrambi i libri si leggono col piacere della scoperta di un linguaggio che aderisce strettamente al proprio oggetto, o per lo meno cerca di non tradirlo. Manca la preghiera. E non è un'assenza di poco conto. È là, come sapevano quei maestri del silenzio e della parola insieme che sono i mistici, che risiede la possibilità stessa di uscire da sé e di ritornarvi, di tacere e di dialogare, della contemplazione e dell'azione. Su questo Le Breton non ci dice quasi nulla. Peccato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

David Le Breton

FUGGIRE DA SÉ

Una tentazione contemporanea

Cortina. Pagine 195. Euro 19,00

SOVRANITÀ DEL SILENZIO

Mimesis. Pagine 54. Euro 4,90

Viaggio attraverso
le pulsioni sociali
che ci spingono
ad abbandonare
ciò che ci colloca
nella società
Fra immediatezza
e rinnovate
costrizioni,
in una fuga
contraddittoria
che è anche
di chi la interpreta

